



Sono già diciassette giorni che non riesco a dormire.

Non si tratta di insonnia. L'insonnia un po' la conosco, quand'ero all'università una volta ho sofferto qualcosa di simile. Con «qualcosa di simile» intendo dire che non so come si possa definire esattamente il disturbo di cui soffrivo. Forse un medico me l'avrebbe detto, se l'avessi consultato, ma a cosa mi sarebbe servito? Intuivo che andare a farmi visitare sarebbe stata fatica sprecata, pur non avendo un motivo particolare per pensarlo: di conseguenza non lo feci né parlai della cosa ai miei familiari o a qualche amica. Tanto mi avrebbero solo consigliato di vedere uno specialista.

Quella condizione «simile all'insonnia» era durata un mese. Per tutto un mese non feci mai un bel sonno profondo neanche una volta. La sera andavo a letto e mi dicevo «be', adesso si dorme». E nello stesso istante come per reazione mi ritrovavo più sveglia di prima. Sforzarmi non serviva a nulla. Anzi, più cercavo di dormire più restavo lucida. Provai a bere qualcosa di forte, a prendere qualche sonnifero, niente, non mi facevano nessun effetto.

Sul far dell'alba, cominciavo ad avvertire una certa sonnolenza. Ma non si poteva veramente dire che dormissi. Era come se toccassi appena con la punta delle dita le frange del sonno. La mia mente però era vigile. Mi appisolavo un po', ma in una stanza vicina, separata da mura sottili, la mia coscienza era ben desta e non mi perdeva di vista. Nel debole chiarore del mattino, continuavo a sentirne lo sguardo e il respiro, mentre il mio corpo si abbandonava al torpore. Ero al tempo stesso un corpo che cercava di dormire e una mente che voleva restare sveglia.

Quella sorta di semitorpore andava e veniva per tutto il giorno. La mia coscienza era sempre offuscata. Non riuscivo a valutare esattamente la distanza, il peso o la consistenza delle cose. Il torpore mi coglieva a intervalli regolari, come un'ondata. Mentre ero seduta in treno o in classe, oppure la sera a cena, senza rendermene conto mi appisolavo. La mia mente si separava dal mio corpo. Il mondo oscillava silenziosamente. Gli oggetti mi sfuggivano di mano, la matita, la borsa o la forchetta cadevano rumorosamente a terra. Come sarebbe stato bello sdraiarmi e farmi una bella dormita! Niente da fare. La mia lucidità non mi abbandonava. Continuavo a sentirne l'ombra gelida. Era la mia stessa ombra. «Strano, – pensavo nel mio torpore, – sono all'interno della mia ombra». E in quel torpore camminavo, mangiavo, conversavo. Ma la cosa sorprendente era che nessuno si accorgeva

della mia condizione. In quel mese persi sei chili. Eppure non una sola persona vi fece caso, né i miei familiari, né i miei amici, nessuno. Praticamente vivevo dormendo.

Sí, vivevo dormendo, alla lettera. Il mio corpo perdeva coscienza come quello di un annegato. Tutto mi appariva lento, torpido. La mia stessa esistenza e appartenenza alla realtà mi sembravano sensazioni incerte e illusorie. Avevo l'impressione che un forte vento mi avrebbe soffiato via fino al bordo del mondo. E al bordo del mondo c'era un luogo che non avevo mai visto, di cui non sapevo nulla, dove il mio corpo e la mia mente sarebbero rimasti separati in eterno. Per questo volevo afferrarmi saldamente a qualcosa. Ma avevo un bel guardarmi intorno, non vedevo nulla a cui potermi aggrappare.

Poi la notte, tornavo ad essere esasperatamente sveglia. Un fenomeno nei confronti del quale ero del tutto impotente. Una forza irresistibile mi obbligava a restare ferma e sveglia fino all'alba, vigile e lucida nell'oscurità, senza scampo. Non pensavo quasi a nulla. Mentre ascoltavo l'orologio scandire i secondi, per tutto il tempo guardavo il buio farsi piú profondo, e piú tardi dileguarsi di nuovo.

Poi un giorno, la cosa cessò. Cosí, di colpo, senza alcun preavviso né alcuna causa apparente. Stavo facendo colazione, quando d'un tratto la mente mi si offuscò. Mi alzai senza dire una parola. Credo di aver fatto cadere qualche oggetto dal tavolo. Qual-

cuno deve aver detto qualcosa. Però non ricordo nulla. Andai come una sonnambula fino alla mia camera, mi infilai nel letto senza neanche spogliarmi, e mi addormentai immediatamente. Dormii per ventisette ore di fila. Mia madre preoccupata venne a scuotermi parecchie volte. Mi diede perfino qualche schiaffo sulle guance. Ma io non mi svegliai. Ventisette ore senza interruzione. E quando finalmente aprii gli occhi, ero tornata ad essere quella di prima. Forse.

Perché abbia sofferto di insonnia, e perché tutt'a un tratto sia guarita, non ne ho la minima idea. È stato come se una spessa nuvola nera, portata dal vento, fosse giunta da lontano. Una nuvola piena di brutte cose ignote anche a me. Impossibile dire da dove arrivasse, dove andasse. Però è venuta, è passata, sopra la mia testa, e si è allontanata.